

Poesie, di Mazisi Kunene  
(da: Mazisi. Kunene, 'Poesie',  
Traduzione di Maddalena Toscano,  
in: *PLURAL*, 1, luglio-dicembre 1987, n.2)

poesia lingue e suoni

Quasi ero tentata di non farlo.

Perché ora dovrei, per ottemperare a quanto da me ci si aspetta, vivisezionare, scomporre e stravolgere questi versi per cercare di dipanare, con un'operazione quasi chirurgica (tanto è divenuta asettica la nostra critica per avere pretesa di scientificità) il filo che mi porti ad una comprensione.

Certo posso, nel cercare un senso che me li avvicini, indicare i temi che vi sono ricorrenti. L'uccello cantore, gli antenati, i poeti. Posso sottolineare la natura di canto epico e il senso di coralità, l'uno inizialmente ritenuto dagli studiosi occidentali inesistente nella tradizione poetica africana, l'altro che ci si aspettava perduto in un popolo disperso e oppresso e nel suo esule poeta.

Posso procedere a livello grammaticale, e spiegare che una costruzione tipo " sono colui che .." (in: *Isicathulo sami*) non è mera elaborazione poetica o stilistica ma una costruzione relativa tipica della struttura grammaticale delle lingue bantu che, non disponendo di molte parole prefissate per la funzione che noi chiamiamo di aggettivo, se le costruisce di volta in volta dai verbi, dicendo appunto 'quello che è ..', per indicare la qualificazione di un sostantivo. Potrei parlare in termini di letteratura storico-comparativa, presentando per analogia il panorama letterario africano, con le sue stratificazioni intersecanti di oralità e scrittura; dovrei ricordare come le esperienze storiche hanno segnato l'evoluzione della letteratura degli Zulu, coi mutamenti della poesia di lode, che riflette il mutare del governo tradizionale, ai versi contemporanei che, spesso nella lingua degli oppressori perché con la propria è negata ogni possibilità di espressione, riflettono l'assurda realtà di una umanità negata. Potrei esporre le attuali condizioni in cui vive la letteratura bianca e nera del Sud Africa. Potrei rintracciare i legami che intercorrono tra questi versi e l'izibongo, la poesia tradizionale degli Zulu, veicolati però tramite l'inglese e spiegare perché l'inglese e non lo zulu.

Potrei ... posso e invece vorrei dire altro.

Perché questi versi mi evocano vibrazioni e immagini di bagliori di scudi e uccelli di fuoco, montagne sacre e arcane parole. Forse perché li so parole alate, non ispidi segni su un arido foglio, da quando a Napoli una sera di luglio dello scorso anno il poeta cantò, in accenti di una lingua a noi sconosciuta, suoni che -non più parole non ancora musica- erano finalmente incontestabilmente viscerale e sublime poesia. Ed immediatamente ricredò, per la piccola folla che attonita e stupita ascoltava, racchiusa nel cerchio magico delle sue stesse parole, un lembo d'Africa, e ricostrui per incanto da un pubblico di individui una piccola comunità che, solo perché troppo stupita all'improvvisa rievocazione e troppo sgomenta nel riscoprirsi a vibrare a suoni mai appresi e pure noti, non si lasciò andare ad esprimere ciò che sentiva e rimpiangendo di non saperlo più fare sfogò, nell'applauso fatto al poeta, la nostalgia di mani disuse ad altri scordati e perduti ritmi.

Ripeto, lo faccio, li presento, ne tento una spiegazione ma sento che non dovrei, perché credo che non i segni lasciati da una macchina ma solo la voce di Mazisi protesa e protetta nel cerchio di voce, possa guidare chi vuole ripercorrere la strada che porta al canto di ognuno.

Isicathulo sami (Le mie scarpe)

Ukukhula kwembongi (L'evoluzione di un poeta)

Ukwamuka kukanhliziyonkulu (La partenza di un grande cuore)

Umabopha (Il legame)

Intonga yomuzi (Il bastone sacro)

### **Isicathulo sami**

Isicathulo sami<sup>1</sup> engahamba ngaso umhlaba  
Sesaguga sona sesavuleka emlonyeni emakhasini  
Sesakhamisa ngezipikilana<sup>2</sup> ezicinzayo  
Sengihamba ngaso ngisicenga<sup>3</sup> ngisithanda  
Sengazi yiso sisihle singiphatela izindaba  
Yiso sihlala phanzi aduze kwami nxa ngilele  
Ngizengithi nxa ngivukayo ngibhudazela  
Ngisizwe sigingqeka singqongqotha emnyameni  
Ongathi sesiyakungethuka ebuthongweni baso  
Ngiyaphuthaza ngisifuna ngisibuyisela  
Ke lokhu kusasa yiso siyakungivusa  
Yiso siyakuvela kancane singikhumbuze imini

### **Le mie scarpe**

Le mie scarpe hanno girato il mondo, e io con loro.  
Sono invecchiate aprendosi davanti  
spinte dai chiodi.  
E così io le seguo, andando insieme, poiché le amo  
so che sono belle, mi danno notizie  
sono loro che mi siedono accanto quando dormo  
sino a quando mi alzo borbottando  
le sento inciampare e scontrarsi nel buio  
come se mi insultassero nel loro sonno profondo  
a tentoni le cerco per calzarle  
siano loro domani a risvegliarmi  
vengano piano a ricondurmi al giorno

### **Ukukhula kwembongi**

Uma liphuma ilanga kusasa  
Ngiyokube ngimile phezulu entabeni  
Ngiyobe ngibuyele enkabeni yomhlaba  
Yiwo lowo owangibeleshayo ephuphweni  
Ngalibona ihubo liphakama nempumalanga  
Ngavala amehlo ngingayiboni inyoni yezulu  
Ngaphindela emsomo ngiyohloma  
Ngihloma ngezandla ngengqondo  
Wathi umtomdala: “Uyethwaza mntanami  
Ungaluhlaseli usuku ozalwe ngalo  
Vuma ulalela ukhuba kwabantu”  
Ngalalela sengikhumbula iziyalo zakhe  
Lapho athi ongizalayo ebheke umoya!

---

<sup>1</sup> lett.: la mia scarpa. La versione originale zulu ha il soggetto al singolare; nella versione italiana è stato adottato il plurale.

<sup>2</sup> ngezipikilana; -pikili (isi/izi) chiodo, viene dall’afrikaans ‘spyker’ e indica ‘chiodo’. Il termine inglese ‘nail’ indica sia ‘chiodo’ che ‘unghia’. È probabile che qui Kunene volesse dire ‘unghia’, ma passando per l’inglese ‘nail’ abbia prodotto –pikili, che è invece ‘chiodo di metallo’.

<sup>3</sup> ngisicenga: il manoscritto zulu porta ‘ngisicenga’ ma è probabilmente un refuso dell’autore.

“Leliwungama liyawufika nezimbongi  
Liyafika nabakade bemuka mntanami”  
Washo negzwa umhlaba undindizela  
Ngaye ngababona ayebasho ngale kwentaba  
Wathi: “Lindela ungababizi bazozofikela bona”  
Wathi: “Qamba ayakho ingoma bayoyilandela”.

### **L’evoluzone di un poeta**

Quando il sole sorgerà all’alba  
io sarò risorgente sulla vetta del monte  
sarò ritornante al ventre della terra  
Lei, che mi ha condotto nel sonno.  
Udii il canto levarsi da oriente  
chiusi gli occhi per non vedere l’uccello del cielo  
tornai dietro la casa a prendere le armi.  
Mi armai il braccio con la mente  
Un vecchio disse: “Sei stato iniziato, figlio mio,  
non attaccare in un giorno di nascita  
accetta di ascoltare il canto della gente”.  
Lo ascoltai, ed ora ne ricordo i consigli.  
Allora disse, chi mi aveva generato, scrutando l’aria:  
“Questo canto giungerà coi poeti  
giungerà con quelli che sono morti da tempo, figlio mio”.  
Dissi così e sentii la terra mormorare  
e scorsi, distanti sulla montagna, quelli di cui mi si parlava.  
Disse: “ Attendi, non chiamarli, verranno da soli”  
disse: “Da’ un nome al tuo canto ed essi lo seguiranno”.

### **Ukwamuka kukanhliziyonkulu**

Kwathi uma usuyakunyamalala  
Kwasala isilokozane kwasala ilizwi lemzimba  
Kwasala uhleko olukhulu obelugidayo  
Sayiphindaphinda imkhosi yakho kwangafana  
Labo abese benesejwayezi baqaleka  
Belibiza igama lakho belikhulumela egobongweni  
Sabalindela nathi sithi kumbekumbe  
Sithi ongakube imilomo kayifani  
Ikhona leyo emandla esingenawo  
Kwabe sidlala ngabantwana kwabe sidlala ngokwenza  
Kuzekubenamuhla siyalingisela imkhosi ayingangawe  
Imkhosi ibukisa ngosiba lukaJobela kayiyena uJobela

### **La partenza di un grande cuore**

Quando sei partito  
rimase un singhiozzo, rimase la parola del corpo<sup>4</sup>  
rimase un grande scoppio di riso da danza<sup>5</sup>.  
Tentammo di ricreare le tue feste, ma non fu lo stesso<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> ilizwi lemzimba: lett.: ‘la parola del corpo’, ossia ‘il pensiero’

<sup>5</sup> obelugidayo: da umgido (um-/imi-) ‘danza nuziale o di bambini’

<sup>6</sup> kwangafana; da –fana: essere simile, somigliare, ossia: ‘non come tu lo facevi’

Quelli che non si erano abituati ti desideravano  
Chiamarono il tuo nome parlando nella conchiglia vuota.  
Stemmo a guardarli anche noi dicendo, forse  
Dicendo, le bocche non sono le stesse  
Ci sono quelle con un potere che noi non abbiamo  
Giocando con i bambini, giocando con le azioni  
abbiamo imitato finora feste che non sono più tali  
le feste mostrano le penne di Jobela<sup>7</sup> ma non sono Jobela.

### **Umabopha**

Lelofindo alisavumi ukuqaqeka  
neminwe ibe iyathe iyalisombulula  
Kubeyiyo ibuya nesicucu  
Sekuyima libonayo yilo liyimikhosi  
Yilelofindo eselibekelwe thina  
Kuzekuthi uma sesiwelela ngaphesheya  
Sigabe ngalo kubeyilo umabopha  
Kubeyilo siyakuliqaqa bebhokile abantabethu  
Nokubabaza kwabo kubeyilo udumo lwethu  
Sidedele izinyawo zethu zaluke nemimango  
Sibezwe besibonga besisho ngesigigaba zethu

### **Il legame**

Questo nodo rifiuta di sciogliersi  
e le dita che provano a disfarlo  
sono esse a ritornano con le estremità  
E ora sanno<sup>8</sup> e sentono quanto esso<sup>9</sup> sia potente.  
Questo legame è stato messo per noi  
Quando finalmente attraverseremo l'altra sponda  
Siamo orgogliosi di questo legame  
Noi lo scioglieremo dinanzi ai nostri figli.  
E il loro stupore sarà la nostra gloria.  
Lasciamo che i nostri piedi risalgano la strada  
Abbiamo sentito che ci ringraziano<sup>10</sup>  
e raccontano la nostra storia

### **Intonga yomuzi**

Lentonga engikuniza yona ngeyokuwela  
Ngeyokuzinqoba iziziba ezijulileyo  
Ngayo uyakuwelela emaphesheya  
Ngayo uyakubunyenezela ubusuku  
Ukhulume nakongalulimi lwasekufihlekweni  
Uyivule imnyango neyabangasekho  
Uzibone izimbiza zichichima zikulindela  
Kanjalo awusayuphangela kwakho umlomo  
Usuyakufunza abantwana bemini

---

<sup>7</sup> Jobela: specie di fringuello dalla coda nera; ossia: vi è l'apparenza ma non la sostanza

<sup>8</sup> soggetto sottinteso: le dita

<sup>9</sup> soggetto sottinteso: il legame

<sup>10</sup> Il soggetto sono i figli, come indica il concorde soggetto di cl. 2 in: besibonga besisho (ci ringraziano e raccontano)

Bona beyakubebelokhu bekhexe imlomo  
Bona beyindlafa eyakubuhlakanipha ngawakho amazwi.

### **Il bastone sacro**

Con questo bastone sacro che io ti do puoi attraversare  
e puoi vincere il lago profondo.  
Con esso puoi giungere all'altra sponda  
Con esso puoi mormorare nella sera  
Parla con esso nella lingua segreta  
Apri le porte dei Morti<sup>11</sup>  
E vedendo le calebasse piene che ti aspettano  
Non affrettarti così con la tua bocca  
Farai mangiare i figli di oggi  
Essi resteranno sorpresi e meravigliati  
Essi saranno gli eredi, resi saggi dalle tue parole.

### **Mazisi Kunene - Nota biografica**

Mazisi Kunene è una delle più note figure di scrittori sudafricani. È stato a capo del Department of African Studies dell'University College in Lesotho. È uno dei membri fondatori del movimento anti apartheid e, dal 1962, è stato uno dei rappresentanti dell'African National Congress in Europa e in America. Ha insegnato letteratura africana all'Università di Standford, è stato associate professor alla UCLA (California).

Tra le sue opere più importanti ricordiamo *Zulu Poems* (André Deutsch, Londra 1970), una raccolta di poesie alcune delle quali scritte originariamente in zulu. Nell'introduzione egli tiene a precisare: " ... questa non è poesia inglese, ma una poesia direttamente evoluta da una tradizione letteraria zulu". In *Emperor Shaka the Great* (Heinemann, AWS 211) fa una esposizione poetica della mitologia e della cosmologia degli Zulu.

In entrambe le prefazioni a queste opere egli esprime il suo rammarico per aver dovuto pubblicare le sue opere in inglese a causa di complessi motivi politici, e auspica di poterle un giorno veder pubblicate nella sua lingua originale.

---

<sup>11</sup> neyangasekho: lett.: quelli che non ci sono